Sir

**Avere il coraggio**

**di rifiutare luoghi comuni**

**Due settimane condivise allegramente e sanamente costruiscono un tessuto connettivo con il quotidiano che si nutre e può espandersi, sempre alla luce di quel desiderio che ci abita di riconoscerci fratelli e sorelle, bisognosi di dare e ricevere amore e amicizia. Non bisogna cedere al magnetismo della moda, di quanto appare ma inganna e impoverisce a tutti i livelli**

Cristiana Dobner

Dimmi come vai in ferie e ti dirò chi sei! Indubbiamente è un periodo che tutti aspettiamo con piacere, sospensione e tanti interrogativi, espressi oppure accuratamente celati.

Non è facile armonizzare o anche solo coordinare tanti fattori: i giorni contati e, soprattutto, il portafoglio contato. Quanto però rischia di passare in secondo ordine forse è l’aspetto più importante: come mi relaziono con me stesso e con chi mi vive intorno?

Narcotizzare questi interrogativi non può che portare ancora a più squilibrio e più stress.

Sognare lidi assolati o montagne innevate in alberghi da sogno è una vera e propria truffa nei riguardi di se stessi, come se ogni confort alla moda e lussuoso potesse cambiare la nostra persona e la percezione che abbiamo di noi.

Bagnarsi nello stesso mare in cui si è bagnata una star o qualche celebrità è molto diverso dal bagnarsi in un’insenatura poco nota ma forse ugualmente meritevole di una bandiera blu? Baie nascoste e solitarie forse non parlano di più con il loro silenzio?

Durante il periodo estivo affiorano tutti gli “status symbols” che possono qualificarci con una sorta di marchio di fabbrica. Ad una lettura più attenta non sono che una sbandierata d’insufficienza, di carenza profonda che si camuffa per farci sembrare diversi da quelli che in realtà siamo.

Due settimane di follie per ripagarsi del grigiore di un’esistenza ritenuta banale e anonima.

Il valore della vita, proprio d’estate, richiede un’attenzione più vigile: il nostro ego non si prende mai riposo, è sempre all’erta e ci condiziona. Attende di essere satollato con qualche griffe che copra il suo lato penoso e lamentevole.

Se la vita di famiglia viene abitualmente condizionata da orari di lavoro e di studio e gli incontri fra genitori e figli sono ridotti al minimo, non è forse il momento più adatto quello delle ferie per stare vitalmente insieme? Per conoscerci più profondamente, per comunicare i desideri più profondi, per rendere i legami più trasparenti e saldi.

La condivisione fra famiglie porta gioia e allegria, fa sentire meno soli nell’opporsi con divertimenti sani e alternativi alle notti della movida che creano un clima fittizio e danneggiano corpo e spirito. Insieme non solo si agglomerano bande e delinquenti ma si uniscono anche persone e famiglie il cui sguardo non si posa solo sul proprio benessere e vantaggio ma sa guardare un poco più in là: quanti vivono soli e isolati e vorrebbero poter condividere da anziani la saggezza della propria vita, da malati la capacità di accettazione? Quanto tempo concediamo agli altri, chiunque essi siano, perché possano respirare diversamente e trarre beneficio da giornate distese e che possono ricaricare il corpo e lo spirito?

Tuttavia, le scelte di godimento sobrio (se non proprio austero) non si improvvisano e la modalità della vacanza è sempre una proiezione della vita quotidiana, di quelle opzioni che la reggono.

La natura, nella stagione estiva, richiama e si lascia conoscere, penetrare: chi non ha mai sperimentato il silenzio che incanta di un bosco? Chi non ha percorso vallate amene e riposanti?

Saper sostare, sapersi fermare e lasciare che la bellezza della montagna, della collina, penetri dentro di sé è il portale della preghiera, di quello sguardo gettato sull’opera di Dio per poi poter guardare a Lui, come al Creatore di tutto.

All’alba lo sciabordio delle onde sulla sabbia o sulle rocce è un richiamo che attira e magnetizza e parla del tempo che scorre e non ritorna. Parla della vita che o ha un senso ed allora fiorisce in pienezza, oppure non ne ha ed allora rinsecchisce e perde smalto.

Certamente, se la notte è stata una nottata brava fra un frastuono assordanti di rumori assemblati che qualcuno osa chiamare musica e fra lo scorrere di alcolici, della bellezza del mare e del suo fascino non resta nulla. Lo sguardo sarà ottenebrato, la mente ottusa. Il ciclo quindi non sarà rigenerante ma del tutto distruttivo.

Bisogna avere il coraggio di rifiutare i luoghi comuni e farsi portatori e portatrici di nuovi moduli. Non a parole ma con i fatti.

Due settimane condivise allegramente e sanamente costruiscono un tessuto connettivo con il quotidiano che si nutre e può espandersi, sempre alla luce di quel desiderio che ci abita di riconoscerci fratelli e sorelle, bisognosi di dare e ricevere amore e amicizia.

Non bisogna cedere al magnetismo della moda, di quanto appare ma inganna e impoverisce a tutti i livelli.

Sia il tempo di ferie dono di Dio, dono di Bellezza, a sé e agli altri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ungheria, profughi stipati nei vagoni dei treni**

Le ferrovie ungheresi hanno trasportato i profughi arrivati nel sud del paese in vagoni chiusi. È quello che riporta il quotidiano «Nepszabadsag», secondo quanto riferisce l’Apa. «Questo vagone viaggia con le porte chiuse» si legge sui vagoni del convoglio che ha trasportato i migranti a Budapest. Inoltre i migranti sarebbero stati costretti a viaggiare nei vagoni per le biciclette, isolati dal resto dei passeggeri, secondo il portale hvg.hu. Forti le proteste di alcuni media ungheresi. (Ansa)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Giudici e imprese, un conflitto**

**che è durato troppo**

**Un’Ilva progressivamente risanata e capace di confermarsi eccellenza in Europa va preservata o sacrificata per i peccati commessi in passato?**

di Dario Di Vico

Quello che partirà in ottobre a Taranto sarà di fatto un maxi-processo allo stabilimento siderurgico più grande d’Europa e che in passato è stato il vanto della città e dell’intero Sud. Accettando nella sostanza l’impianto accusatorio del procuratore Franco Sebastio il giudice dell’udienza preliminare Vilma Gilli ha ieri deciso il rinvio a giudizio di 44 persone e 3 società con l’accusa di disastro ambientale. Nel mazzo c’è di tutto: proprietari, dirigenti, amministratori pubblici, politici, funzionari e persino un sacerdote. Non è stata risparmiata nemmeno una figura come Nichi Vendola, segretario di un partito, Sel, che ha la parola ecologia nella ragione sociale.

È giusto che i fatti vengano dibattuti in piena libertà e del resto lo stesso Sebastio ha dichiarato che non essendoci precedenti a cui far riferimento il processo servirà a «interpretare il diritto in itinere ». È però evidente che in questo modo Taranto diventa il laboratorio dei rapporti futuri tra magistratura e imprese, almeno per ciò che concerne i reati ambientali. Si capisce così lo sconcerto della Confindustria che poche ore dopo il pronunciamento del gup Gilli ha fatto sapere che terrà il suo prossimo consiglio generale di settembre a Taranto, proprio per sottolineare come il caso Ilva contenga in sé un paradigma.

Gli industriali hanno sostenuto nei giorni scorsi che nel riposizionamento qualitativo post-Crisi delle nostre imprese è intrinseca una maggiore attenzione all’ambiente e al capitale umano. P er usare un termine che pure non amo, il sistema delle imprese italiane non intende «cinesizzarsi», anzi progetta fabbriche intelligenti, sistemi avanzati di logistica e maggior attenzione alla formazione del personale. C’è da crederci, caso mai l’unico dubbio è sul versante occupazionale: come faremo a conciliare un movimento verso una maggiore specializzazione con il mantenimento di robusti livelli di occupazione in settori come l’auto, gli elettrodomestici e la siderurgia? Non possiamo pensare che le uniche attività labour intensive siano i supermercati, il facchinaggio e la ristorazione. Quello che a questo punto si chiede alla magistratura non è certo il venir meno ai propri doveri e alle proprie prerogative, bensì di farsi raccontare le cose che stanno avvenendo nel sistema delle imprese dalle voci più autorevoli dell’accademia e della ricerca e non, come pure accade, da formazioni sindacali estremiste o da qualche consulente inacidito. E se vogliamo proprio dalle convulse vicende di Taranto di questi giorni un piccolo segnale in questa direzione va comunque registrato. Il confronto tra magistratura e Ilva che si è messo in moto dopo la tragica morte di un operaio, l’ordinanza di sequestro, il decreto governativo e la critica di incostituzionalità dei giudici, qualche spiraglio lo ha aperto e sta comunque consentendo in queste ore la continuità produttiva dello stabilimento.

Uscendo però dalla cronaca più immediata e sperando fortemente che si riesca ad evitare di spegnere il terzo altoforno, la discussione che va istruita, magari in parallelo al maxi-processo, è squisitamente di politica industriale. Un’Ilva progressivamente risanata e capace di confermarsi eccellenza in Europa va preservata o sacrificata per i peccati commessi in passato? Tutti coloro che giustamente lamentano come il Sud sia stato sostanzialmente lasciato a se stesso, e osservano che i migliori talenti se ne stiano andando dalle regioni meridionali, dovrebbero impegnarsi a rispondere a un quesito: come è potuto succedere che difendere i presidi industriali del Mezzogiorno sia diventato politicamente scorretto?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Giudici e imprese, un conflitto**

**che è durato troppo**

**Un’Ilva progressivamente risanata e capace di confermarsi eccellenza in Europa va preservata o sacrificata per i peccati commessi in passato?**

di Dario Di Vico

Quello che partirà in ottobre a Taranto sarà di fatto un maxi-processo allo stabilimento siderurgico più grande d’Europa e che in passato è stato il vanto della città e dell’intero Sud. Accettando nella sostanza l’impianto accusatorio del procuratore Franco Sebastio il giudice dell’udienza preliminare Vilma Gilli ha ieri deciso il rinvio a giudizio di 44 persone e 3 società con l’accusa di disastro ambientale. Nel mazzo c’è di tutto: proprietari, dirigenti, amministratori pubblici, politici, funzionari e persino un sacerdote. Non è stata risparmiata nemmeno una figura come Nichi Vendola, segretario di un partito, Sel, che ha la parola ecologia nella ragione sociale.

È giusto che i fatti vengano dibattuti in piena libertà e del resto lo stesso Sebastio ha dichiarato che non essendoci precedenti a cui far riferimento il processo servirà a «interpretare il diritto in itinere ». È però evidente che in questo modo Taranto diventa il laboratorio dei rapporti futuri tra magistratura e imprese, almeno per ciò che concerne i reati ambientali. Si capisce così lo sconcerto della Confindustria che poche ore dopo il pronunciamento del gup Gilli ha fatto sapere che terrà il suo prossimo consiglio generale di settembre a Taranto, proprio per sottolineare come il caso Ilva contenga in sé un paradigma.

Gli industriali hanno sostenuto nei giorni scorsi che nel riposizionamento qualitativo post-Crisi delle nostre imprese è intrinseca una maggiore attenzione all’ambiente e al capitale umano. P er usare un termine che pure non amo, il sistema delle imprese italiane non intende «cinesizzarsi», anzi progetta fabbriche intelligenti, sistemi avanzati di logistica e maggior attenzione alla formazione del personale. C’è da crederci, caso mai l’unico dubbio è sul versante occupazionale: come faremo a conciliare un movimento verso una maggiore specializzazione con il mantenimento di robusti livelli di occupazione in settori come l’auto, gli elettrodomestici e la siderurgia? Non possiamo pensare che le uniche attività labour intensive siano i supermercati, il facchinaggio e la ristorazione. Quello che a questo punto si chiede alla magistratura non è certo il venir meno ai propri doveri e alle proprie prerogative, bensì di farsi raccontare le cose che stanno avvenendo nel sistema delle imprese dalle voci più autorevoli dell’accademia e della ricerca e non, come pure accade, da formazioni sindacali estremiste o da qualche consulente inacidito. E se vogliamo proprio dalle convulse vicende di Taranto di questi giorni un piccolo segnale in questa direzione va comunque registrato. Il confronto tra magistratura e Ilva che si è messo in moto dopo la tragica morte di un operaio, l’ordinanza di sequestro, il decreto governativo e la critica di incostituzionalità dei giudici, qualche spiraglio lo ha aperto e sta comunque consentendo in queste ore la continuità produttiva dello stabilimento.

Uscendo però dalla cronaca più immediata e sperando fortemente che si riesca ad evitare di spegnere il terzo altoforno, la discussione che va istruita, magari in parallelo al maxi-processo, è squisitamente di politica industriale. Un’Ilva progressivamente risanata e capace di confermarsi eccellenza in Europa va preservata o sacrificata per i peccati commessi in passato? Tutti coloro che giustamente lamentano come il Sud sia stato sostanzialmente lasciato a se stesso, e osservano che i migliori talenti se ne stiano andando dalle regioni meridionali, dovrebbero impegnarsi a rispondere a un quesito: come è potuto succedere che difendere i presidi industriali del Mezzogiorno sia diventato politicamente scorretto?

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Firme false, chiuse le indagini: ci sono tre nuovi indagati tra cui un consigliere regionale Pd**

**Sotto inchiesta Daniele Valle, sua moglie e un altro esponente dem, Salvatore Palermo. I pm hanno invece chiesto l'archiviazione del procedimento per cinque esponenti del partito raggiunti da avvisi di garanzia tra cui la consigliere regionale Nadia Conticelli. Chiamparino resta saldamente al suo posto**

di OTTAVIA GIUSTETTI

Firme false, chiuse le indagini: ci sono tre nuovi indagati tra cui un consigliere regionale Pd

Chiuse le indagini nell'inchiesta penale sulle firme false per le liste che sostenevano Sergio Chiamparino alle recenti elezioni regionali, si chiarisce anche il quadro delle accuse penali dopo che il Tar di Torino ha deciso di considerare valida l'elezione regionale del 2014 e di rinviare la decisione sulle validità solamente in relazione alla lista Pd di Torino. Sergio Chiamparino resta al suo posto di presidente della Regione se pure in presenza di un certo di numero di moduli corredati da autentiche o firme false, comunque non sufficienti a compromettere il risultato delle urne.

I pm Patrizia Caputo e Stefano Demontis hanno chiuso il capitolo delle indagini per undici persone, indagate, cui viene contestato di aver commesso diverse irregolarità, come pubblici ufficiali, nell'autenticazione delle firme, o di aver materialmente falsificato il contenuto dei moduli che, in alcuni casi risulterebbero completamente "contraffatti". Tre nomi nuovi di esponenti dem sono ufficialmente iscritti nel registro degli indagati: il consigliere regionale Daniele Valle e sua moglie Alessandra Orlandi, e Salvatore Palermo. I pm chiederanno invece l'archiviazione per un'altra consigliera regionale Nadia Conticelli, per Umberto Perna, Carola Casagrande, Gianni Ardissone e Giuseppe Agostino.

Tra coloro che avevano ricevuto l'avviso di garanzia ci sono nomi di spicco della coalizione, come quello del consigliere regionale Marco Grimaldi (Sel), degli ex consiglieri provinciali di Torino, Pasquale Valente e Davide Fazzone, del presidente della Circoscrizione V Rocco Florio, di Mara Milanesio, Cristina Rolando, Tina Pepe e di Stefania Zicarelli.

L'inchiesta nasce dall'esposto presentato nel luglio scorso alla Procura di Torino dall'europarlamentare leghista Mario Borghezio e dall'altra leghista Patrizia Borgarello. Un anno fa l'allora presidente del Piemonte Roberto Cota (Lega Nord) era stato dichiarato decaduto proprio per una vicenda di firme false sulle liste elettorali nella consultazione regionale del 2010.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Turchia, operazione contro ribelli Pkk e Is: uccisa una donna, 251 arresti**

ANKARA - Gli agenti dell'antiterrorismo hanno lanciato un'operazione contro ribelli curdi e sospetti jihadisti dell'Is a Istanbul. Una militante di estrema sinistra è stata uccisa negli scontri con la polizia e 251 persone sono state arrestate. Il blitz arriva dopo la strage di 32 giovani a Suruc, al confine con la Siria, in cui le vittime erano per la maggior parte curde: dopo l'attentato avvenuto a un raduno per organizzare aiuti in favore della città siriana di Kobane, roccaforte della resistenza anti-Is, la minoranza curda in Turchia non ha nascosto il sospetto che il governo di Ankara stia tacitamente sostenendo l'Is proprio contro i curdi. Dopo l'attentato, alcuni attacchi attribuiti al Pkk hanno colpito le forze di polizia turche, causando anche la morte di un soldato. L'operazione odierna sembra avere il duplice scopo di combattere lo Stato islamico e di colpire gli oppositori curdi.

La Turchia lancia operazione anti terrorismo e pattuglia confini

La donna, riferisce l'agenzia Anatolia, faceva parte del fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (Dhkp-c) che Ankara ritiene responsabile di numerosi attentati nel paese negli ultimi anni. È stata uccisa quando la polizia ha provato a entrare nella sua casa nel distretto di Bagcilar per effettuare degli arresti. Le autorità turche ritengono da tempo che il Dhkp-c sia in combutta con il partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), uno degli obiettivi dei raid odierni. L'operazione, che ha visto impegnati oltre 5.000 agenti e alcuni elicotteri solo a Istanbul, ha avuto luogo in 13 province del paese, ha fatto sapere l'ufficio del primo ministro di Ankara, Ahmet Davutoglu.

La reazione di Ankara. Dopo la strage a Suruc, la Turchia ha sferrato un attacco contro postazioni Is in Sira: tre caccia F-16 dell'aeronautica militare turca hanno bombardato tre obiettivi del gruppo jihadista. Lo ha reso noto l'ufficio del primo ministro Ahmet Davutoglu, confermando quanto riferito in precedenza da una fonte del governo. Il comunicato spiega inoltre che i caccia sono decollati dalla base aerea di Diyarbakir, nel sudest della Turchia, e hanno colpito due centri di comando dell'Is e un "punto di raccolta". La fonte che aveva anticipato la notizia ha dichiarato che "i caccia turchi non hanno oltrepassato il confine turco nell'operazione" e hanno colpito bersagli oltre il confine vicino alla città turca di Kilis

Inoltre Ankara, stando a quanto riferisce la Bbc, sta per concedere l'uso della grande base aerea di Incirlik, che dista soli 120 chilometri dalla Siria, per consentire agli aerei da guerra statunitensi e britannici di colpire le postazioni dello Stato Islamico.

L'accordo, dopo mesi di trattative, accelerate dagli ultimi eventi, è stato raggiunto mercoledì sera in una telefonata tra Barack Obama e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che ha ricevuto critiche dopo la strage per non aver fatto abbastanza contro l'Is. L'uso di Incirlik, costruita dagli americani nel 1951 e che ospita truppe turche, americane e britanniche e decine di aerei da guerra, rappresenta una svolta nella strategia contro Is perché molto più vicina a Raqqa, la roccaforte dell'Is.

Usata contro Saddam Hussein nella Prima Guerra del Golfo del 1991 ma non nella seconda del 2003, finora il governo turco aveva sempre opposto un netto rifiuto all'utilizzo della base per far decollare gli aerei da guerra della coalizione internazionale a guida Usa che dallo scorso 23 settembre bombardano le roccaforti dell'Is in Siria.

Ora i due attacchi ad opera dello Stato islamico contro cittadini turchi hanno fatto apparentemente cambiare idea a Erdogan, finora accusato di aver invece favorito il gruppo del sedicente califfo Abu Bakr al-Baghdadi pur di ottenere la caduta di Bashar al-Assad. Ankara ha consentito a migliaia di combattenti invaghiti dall'Is di attraversare la frontiera e, come testimoniano le immagini diffuse da quotidiano Cumhuriyet, facendo aver agli uomini di al Baghdadi armi, consegnate dagli 007 turchi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I medici francesi decidono di mantenere in vita Vincent**

**Non sarà interrotta l’alimentazione del 38enne da otto anni in stato vegetativo. La madre: mio figlio è vivo. La moglie: ma così non si rispetta la sua volontà**

Doveva essere il giorno decisivo: l’annuncio dello stop ai trattamenti che tengono in vita Vincent Lambert. E invece niente. Sulle sorti del tetraplegico francese di 38 anni, da otto in stato vegetativo all’ospedale di Reims, non è ancora scritta la parola fine. «Mancano le necessarie condizioni di serenità e sicurezza» per avviare lo stop all’alimentazione artificiale.

L’ha annunciato ieri l’equipe medica rinviando sine die ogni possibile decisione sullo spinoso caso che richiama alla memoria quello di Eluana Englaro. E che spacca la famiglia in due.

Le divisioni

Da una parte i genitori, cattolici praticanti e fortemente opposti a quella che ritengono un’«eutanasia mascherata». Per Pierre e Viviane non c’è dubbio: Vincent non è in fin di vita, ma soltanto disabile. Diametralmente opposta la posizione dell’altro «clan», composto dalla moglie Rachel e da sei fratelli e sorelle di Vincent, secondo cui è arrivato il momento di lasciarlo andare degnamente: «Soffre di lesioni celebrali irreversibili, non comunica con l’esterno e per lui non c’è più alcuna speranza di guarigione». I Lambert sono stati convocati in ospedale ieri pomeriggio.

Minacce e pressioni

Dopo l’ok allo stop dei trattamenti terapeutici pronunciato della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo il 5 giugno - dopo un analogo parere del Consiglio di Stato - la Francia intera si attendeva che l’equipe medica annunciasse il definitivo «accompagnamento» di Vincent verso la morte. E invece ha scelto a sorpresa di rinviare ogni decisione. Almeno fino a quando la giustizia non avrà definito un «rappresentante legale» del paziente, ha fatto sapere Daniela Simon, capo dell’equipe medica che segue Vincent all’ospedale di Reims, probabilmente esasperata dalle divisioni all’interno della famiglia. È più che mai necessario il ripristino di «uno scambio sereno, nell’interesse del paziente», ha avvertito.

Ma anche del personale sanitario, che sarebbe oggetto di «minacce». Tanto da indurre la dottoressa a chiedere una «protezione giudiziaria» per l’insieme dell’equipe e per lo stesso Vincent, che secondo i genitori sarebbe a rischio «rapimento». In lacrime la moglie Rachel: «Sono nella totale incomprensione, è stato un cammino difficile ma ero convinta che dopo la sentenza della Corte di Strasburgo la volontà di Vincent venisse finalmente rispettata. E invece non è il caso», ha deplorato davanti al muro di telecamere che l’attendevano all’uscita dell’ospedale. Plaude invece alla decisione la mamma Viviane: «Nostro figlio è vivo, vogliamo proteggerlo. Ora vogliamo trasferirlo in un altro centro».

La battaglia politica

Sostegno ai medici è stato espresso dal ministro della Salute, Marisol Touraine. Mentre il caso riaccende la militanza dei comitati pro-life. Il «comitato di sostegno a Vincent» ha indetto una manifestazione a Reims. Sui blog è scontro totale. Almeno fino al prossimo verdetto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Israele fornisce 16 elicotteri da guerra alla Giordania per combattere l’Isis**

**Ciò lascia intendere che Amman prevede un impiego intenso per via aerea**

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

Israele ha consegnato alla Giordania di re Abdullah 16 elicotteri Cobra per consentirgli di rafforzare la difesa dalle infiltrazioni dello Stato Islamico (Isis) attraverso i confini con Iraq e Siria. Nelle ultime settimane l’intelligence di Amman ha scoperto più volte, in tempo utile, simili tentativi di gruppi armati che sono stati bersagliati ed eliminati.

La Giordania già possiede 25 Cobra ma ne servono altri, da qui il passo di Israele, compiuto con l’avallo del Pentagono trattandosi di apparecchi “made in Usa”. Proprio in questi giorni Ash Carter, ministro della Difesa Usa, ha fatto tappa a Gerusalemme ed Amman.

Israele ha consegnato i Cobra gratis, spiegando che alcuni possono essere adoperati anche per estrarre pezzi di ricambio. Ciò lascia intendere che Amman prevede un impiego intenso degli elicotteri d’attacco. Israele aveva due squadroni di Cobra, ognuno di 30 unità, ma sono stati smantellati nel 2005 e 2013 per sostituirli con gli Apache, sempre di produzione Usa.

I Cobra sono in grado di svolgere operazioni di sorveglianza aerea come di attaccare con mitragliatrici pesanti e razzi. Un sistema di difesa anti-missile li protegge da attacchi di armi tipo-Stinger. La fornitura di elicotteri mette in evidenza l’alto livello di cooperazione militare fra Gerusalemme ed Amman contro i jihadisti islamici. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha detto in pubblico che “la nostra frontiera orientale è con l’Iraq” per sottolineare l’interesse vitale alla stabilità del regno hashemita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_